Usa. Winfrey: la Casa Bianca non mi interessa

La nota conduttrice televisiva spegne le voci di una sua candidatura per le elezioni del 2020: «È qualcosa che non fa per me»

Oprah Winfrey (Ansa)

Washington. «Mi sono sempre sentita molto sicura e fiduciosa nel sapere cosa potevo o non potevo fare. E questo è qualcosa non mi interessa, non ho il Dna per questo». Così Oprah Winfrey, in un'intervista al magazine *InStyle*, ha risposto alla domanda su una sua possibile candidatura alle prossime elezioni presidenziali americane.
Le voci di una «Oprah 2020» avevano cominciato a circolare dopo che, alla cerimonia dei Golden Globe, la conduttrice televisiva aveva pronunciato un discorso molto appassionato.
«Mi sono incontrata con qualcuno l'altro giorno che mi ha detto che mi aiuterebbero con la campagna». Ma, ha ribadito la Winfrey, «questo non è per me». Secondo un sondaggio diffuso dalla *Cnn*, Donald Trump arranca – e perde – in una ipotetica sfida con i candidati democratici alle presidenziali del 2020 quali Bernie Sanders, Joe Biden o la stessa Oprah Winfrey.

Catalogna. Si vota martedì su Puigdemont Il governo Rajoy ricorre alla Corte Suprema

Barcellona. Madrid passa al contrattacco. Ieri, il governo del premier Mariano Rajoy – che ieri è stato protaogonista di una gaffe nel parlare di "Repubblica catalana" – ha compiuto il primo passo per impedire la nomina di Carles Puigdemont alla guida della Generalitat di Barcellona (esecutivo catalano), come proposto dal presidente del Parlament (Assemblea regionale), Roger Torrent. La riunione di investitura è stata fissata martedì 30 gennaio. La Moncloa ha richiesto un parere previo al Consiglio di Stato, la premessa necessaria per presentare istanza alla Corte. Il ricorso di Madrid si basa sul fatto che lo status di Puigdemont – in autoesilio in Belgio per sfuggire all'ordine di arresto per ribellione e messo dalla giustizia spagnola – sarebbe «incombatibile» con la vita politica attuale.
Se la Corte desse ragione al governo spagnolo, Torrent si troverebbe di fronte al dilemma se scegliere un nuovo candidato o disubbidire. Immediata la reazione del fronte indipendentista che ha accusato l'esecutivo Rajoy di «colpo di stato». (**Lu.C.**)

La pace in Centrafrica «riparte» da Francesco

In udienza il presidente Touadéra A Sant'Egidio: progressi nel disarmo

Gianni Cardinale
Roma

Il leader di Bangui ha ringraziato la Chiesa cattolica per l'attenzione verso il suo Paese: «Ora ci servono più forze Onu»

Il presidente della Repubblica Centrafricana Faustin-Archange Touadéra ha espresso «gratitudine per la particolare attenzione con cui il Santo Padre e la Chiesa cattolica accompagnano la vita del Paese». Lo ha fatto nel corso dell'udienza avuta ieri mattina in Vaticano con papa Francesco e, successivamente, con il cardinale Segretario di Stato Pietro Parolin accompagnato dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher, "ministro degli Esteri" della Santa Sede.
Un comunicato della Sala Stampa vaticana ha spiegato che «nel corso dei colloqui, svoltisi in un clima cordiale, sono state evocate le buone relazioni esistenti» tra Bangui e Roma, «ulteriormente rafforzate dall'Accordo Quadro tra la Santa Sede e la Repubblica Centrafricana, firmato a Bangui il 6 settembre 2016». La nota ha specificato che ci si è «soffermati sulla situazione nazionale, apprezzando in particolare gli sforzi positivi volti al ripristino della stabilità politico-istituzionale».
Dopo essere stato in Vaticano, Touadéra ha visitato anche la Comunità di Sant'Egidio nella sede di Trastevere. Dopo un lungo colloquio con il fondatore Andrea Riccardi, il presidente ha illustrato, in conferenza stampa, la situazione del Paese, dove Sant'Egidio lavora da anni per favorire la pace.
Touadéra ha ringraziato la Comunità per questo impegno che ha portato nel giugno scorso alla firma di un accordo tra i diversi gruppi politico-militari presenti sul territorio avviando il processo di pace. «Dopo l'accordo firmato a Sant'Egidio – ha detto – pur di fronte a grandi difficoltà, tra cui quello delle popolazioni sfollate, abbiamo registrato alcuni progressi nella smobilitazione dei gruppi armati». Così «si concluderà nei prossimi giorni il "programma pilota" di disarmo, con l'adesione di 12 gruppi armati su 14 e il reinserimento nella società civile o nell'esercito regolare di circa 600 combattenti». «Ora – ha aggiunto Touadéra – sta per partire la fase del vero e proprio disarmo generale e contiamo sul coinvolgimento di tutte le forze in campo», compresi i due gruppi rimasti fuori.
Dopo aver ricordato il prezioso sostegno al Paese realizzato dalla «visita memorabile» di papa Francesco del novembre 2015, Touadera ha anche confessato di «confidare in un più ampio dispiegamento delle forze Onu della Minusca (la Missione Onu per il mantenimento della pace in Centrafrica, *ndr*) in modo da accelerare il processo di pace». E ha anticipato che il suo governo «chiederà che il Premio Nobel per la Pace 2018 venga assegnato alla Comunità di Sant'Egidio» per il «ruolo essenziale» svolto a favore della pacificazione del suo Paese. Touadera ieri è stato ricevuto anche dal presidente del Consiglio Paolo Gentiloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidete Faustin-Archange Touadéra nell'udienza dal Papa (Epa)

CONGO
I vescovi sulle marce anti-Kabila: «Sono stati dispersi 150 cortei»

«Dove la polizia si è comportata in maniera professionale non ci sono stati incidenti». Così, stando all'agenzia "Fides", Donatien Nshole, segretario generale della Conferenza episcopale congolese, che ha presentato il bilancio della violenta repressione delle manifestazioni organizzate domenica dal laicato cattolico per chiedere al presidente Joseph Kabila di non candidarsi alle prossime elezioni.
Circa 150 in tutto il Paese le manifestazioni disperse o impedite dalla polizia, quattro le Messe interdette. I morti accertati sono 6, tra le quali l'aspirante alla vita religiosa Mwanza Kapangala Dechade. I feriti sono 127 i fermati 210. Intanto, dopo la liberazione di padre Robert Masinda, nelle mani dei suoi rapitori per 48 ore, restano ancora sequestrati due sacerdoti, don Charles Kipasa e don Jean Pierre Akilimali, rapiti il 16 luglio 2017 nella parrocchia Maria Regina degli Angeli di Bunyuka, nella periferia di Butembo.

Brevi

MALI
Veicolo salta su mina Uccisi almeno 24 civili

Bamako. È saltato in aria mentre si dirigeva a Boni, nel centro del Mali, per la fiera settimanale. A far esplodere il veicolo, è stata una mina, sepolta sotto il terreno. Nello scoppio sono rimasti uccisi 24 civili, tra cui anche alcuni cittadini del Burkina Faso.

SIRIA
Israele: «82mila soldati agli ordini di Teheran»

Damasco. In Siria sono attivi 82mila combattenti sotto l'autorità di Teheran A sostenerlo è l'ambasciatore israeliano all'Onu, Danny Danon, secondo cui tremila di questi sono esponenti della Guardia rivoluzionaria. La presenza iraniana nel teatro siriano era stata più volte sottolineata. Mai, però, erano state fornite cifre. La Germania, intanto, ha chiesto una riunione della Nato per discutere l'offensiva turca nella provincia siriana di Afrin contro le milizie curdo-siriane dell'Ypg. Intanto dall'inizio dell'offensiva della Turchia, giunta al sesto giorno, «sono stati neutralizzati» (uccisi, feriti o catturati) «più di 300 membri dell'organizzazione terroristica» Ypg-Pkk, ha dichiarato il premier di Ankara, Binali Yildirim. Infine il ministero degli Esteri russo, ha confermato che i rappresentanti dei gruppi curdi siriani sono fra i 1.600 invitati al Congresso di Dialogo Nazionale siriano che si terrà a Sochi la settimana prossima, dal 29 al 30 gennaio.

VENEZUELA
Ambasciatore spagnolo «persona non grata»

Caracas. Il governo venezuelano ha dichiarato «persona non grata» l'ambasciatore di Spagna Jesús Silva Fernández. «Il governo del Venezuela informa la comunità nazionale e internazionale che ha deciso di dichiarare l'ambasciatore spagnolo in Venezuela, Jesús Silva Fernández, persona non grata, a partire da oggi», si legge in una nota del ministero degli Esteri. Una misura presa «in virtù dei continui attacchi e ricorrenti atti di interferenza negli affari interni del nostro Paese da parte del governo spagnolo».

L'ALLARME
«Aumentato il rischio di catastrofe atomica»

Chicago. A un anno dall'elezione di Trump il mondo è 30 secondi più vicino all'ora dell'apocalisse nucleare. Gli scienziati del Bulletin of the atomic scientists hanno spostato di mezzo minuto in avanti le lancette del "Doomsday clock", l'orologio simbolico in cui la mezzanotte coincide con la catastrofe. Gli esperti muovono le aste sul quadrante in base all'entità della minaccia in un dato momento geopolitico. Quello attuale ¬ affermano gli studiosi – è il più pericoloso dalla Seconda guerra mondiale. Alla mezzanotte atomica mancano solo due minuti.

Francia. Inès «condannata» da Strasburgo

I magistrati della Corte europea dei diritti dell'uomo hanno respinto il ricorso dei genitori della 14enne in stato vegetativo I medici ora hanno di nuovo la facoltà di «staccare la spina»

La Corte europea dei diritti umani (Cedu)

Daniele Zappalà
Lourdes

I giudici, «all'unanimità», considerano che la richiesta d'interrompere la procedura collegiale ospedaliera di fine vita non può essere accolta, sottolineando che «questa decisione è definitiva».
È il verdetto con cui la Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu) ha frantumato ieri le speranze dei genitori di Inès, la studentessa francese quattordicenne in coma profondo dallo scorso 22 giugno, quando fu ritrovata esanime in casa, dopo un arresto cardiaco, prima di un drammatico ricovero presso l'Ospedale universitario di Nancy (Lorena), dove la ragazza non ha mostrato in seguito segni di recupero. Alla studentessa, già affetta da una malattia neuromuscolare, una miastenia autoimmune, sono state diagnosticate numerose lesioni cerebrali gravi. I medici del reparto avevano per questo deciso di ricorrere alla procedura collegiale di fine vita, prevista dalla legge francese, sfociata già il 21 luglio nell'autorizzazione a disattivare l'assistenza respiratoria. Da allora i genitori hanno cercato di battersi con ogni ricorso possibile. Ma il 5 gennaio ha dato loro torto il Consiglio di Stato, supremo foro amministrativo transalpino. Da qui il tentativo disperato di papà Mohamed e mamma Djamila di ribaltare quel verdetto appellandosi alla Corte europea, che ha sede a Strasburgo. Ma il verdetto reso ieri, con tempistica particolarmente ridotta, sembra chiudere ogni spiraglio di tipo giudiziario. Adesso i medici hanno di nuovo la facoltà (non l'obbligo) di staccare le macchine che tengono in vita Inès. Secondo la legge francese, in questi casi definiti di «ostinazione irragionevole» nelle cure (ovvero, di presunto accanimento terapeutico, secondo una definizione che resta molto controversa) anche la più tenace resistenza dei genitori è destinata a dover soccombere. L'ultima parola ora spetta ai medici di Nancy.
Il tragico verdetto cade una settimana dopo l'avvio in Francia di un nuovo round degli Stati generali della bioetica, la vasta consultazione civile nazionale che funge da premessa alla periodica revisione obbligatoria della legge quadro sulla bioetica, discussa in Parlamento a partire dal prossimo autunno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Libia. Esecuzioni sommarie: 12 messi a morte a Bengasi

Bengasi

La missione Onu in Libia (Unsmil) si è detta «allarmata dalle notizie riguardanti la brutale e vergognosa esecuzione» di 12 persone avvenuta mercoledì a Bengasi, il giorno dopo il duplice attentato che ha causato almeno 41 morti e un'ottantina di feriti. Su Twitter, la missione Unsmil ha chiesto «la consegna alla Corte penale internazionale dell'Aia di Mahmoud al-Werfalli», comandante di una forza dell'Operazione Dignità lanciata nel 2014 dal generale libico Kahlifa Haftar, indicato come responsabile della nuova esecuzione.
Come ricorda l'Onu, la Cpi ha già spiccato un mandato contro il comandante libico dopo aver «documentato almeno altri cinque casi simili, avvenuti nel solo 2017, eseguiti o ordinati da al-Werfalli». Stando alle fotografie pubblicate dai siti libici, 12 uomini, bendati e in ginocchio, sono stati giustiziati martedì scorso davanti alla moschea Bait Radwan. Secondo fonti locali l'esecuzione sarebbe stata decisa in rappresaglia all'attentato che ha preso di mira la moschea frequentata da salafiti che combattono a fianco di Haftar. L'esecuzione è avvenuta nello stesso giorno in cui l'inviato speciale Onu per la Libia, Ghassan Salamé, ha incontrato il generale Haftar nel villaggio di Rajma.

Afghanistan. «Non si vedono spiragli di luce»

Kabul

Si aggrava bilancio dell'attacco a Save The Children: trovato il corpo di un altro membro dello staff Anche 4 americani tra le vittime dell'assalto all'Intercontinental

Si è aggravato il bilancio nell'attacco di mercoledì alla sede di Save The Children a Jalalabad, in Afghanistan, rivendicato dal Daesh: sono quattro i membri dello staff della Ong che hanno persona la vita, più due guardie di sicurezza. «Siamo affranti nello scoprire che un ulteriore membro del nostro team è stato ucciso durante l'attacco contro il nostro ufficio a Jalalabad. L'identità del nostro collega, un giovane nei suoi venti anni, è stata confermata nel corso di una seconda e approfondita perlustrazione dell'edificio. Siamo determinati a riprendere le operazioni il prima possibile e il nostro staff ha già avviato i primi passi a questo scopo, eseguendo valutazioni critiche sulle condizioni di sicurezza nelle aree in cui lavoriamo. L'attacco è un atto di violenza insensato e malvagio, che ha devastato le famiglie di coloro che hanno perso i loro cari, così come i colleghi all'interno della nostra Organizzazione. Eventi come questo hanno un impatto diretto sui bambini e sulle comunità che proteggiamo e aiutiamo col nostro lavoro e ieri, purtroppo, i nostri interventi nel Paese sono stati sospesi», ha fatto sapere l'Ong.
Intanto si è precisato anche il bilancio ufficiale delle vittime dell'attacco di sabato all'Hotel Intercontinental di Kabul, anche questo rivendicato dal Daesh. Tra i 40 morti 15 sono straniere, fra cui quattro americani. Tra gli uccisi, c'è anche Glenn Selig, portavoce di Rick Gates, consigliere della campagna elettorale di Donald Trump. Oltre ai quattro americani, le vittime non afghane sono nove ucraini, un kazako e un cittadino tedesco.
Cosa sta accadendo in Afghansitan? Come "spiegare" la catena di violenza che spazza il Paese? «Gli ultimi attentati sono terribili – spiega all'agenzia *Fides* padre Giuseppe Scalese, prete Barnabita che risiede a Kabul, titolare della Missio sui iuris dell'Afghanistan –. Essendo rinchiuso in ambasciata, non ho a disposizione notizie di prima mano, so quel che si racconta sui mass-media. Credo che l'Afghanistan sia al centro di giochi di potere tra le grandi potenze regionali e mondiali. Devo dire con grande sofferenza che attualmente non si riescono a vedere spiragli di luce». «La situazione generale non tende a migliorare; anzi, direi che vada progressivamente deteriorandosi», riconosce padre Scalese. (**E.A.**)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VpIyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wMS0yNlQxMDoxODo1OSMjI1ZFUg==